**XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO C**

***Dal Vangelo secondo Luca (Lc 16,19-31)***

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».*

Continua in questa domenica il discorso di Gesù sulla ricchezza affrontata la scorsa domenica con il racconto dell'amministratore disonesto e oggi con la parabola conosciuta come quella del ricco epulone. In entrambi i casi non si tratta di una condanna senza appello della ricchezza, in quanto non c'è nel testo un riferimento specifico a questo, ma piuttosto al modo in cui i beni materiali vengono utilizzati e il significato e l'importanza che a questi vengono attribuiti. C'era un uomo ricco ...non ha nome, non viene specificato il modo attraverso il quale potesse avere accumulato ricchezze tali da consentirgli di vestire con abiti lussuosi e organizzare banchetti principeschi ogni giorno ma è lasciato volutamente nell'anonimato a differenza di Lazzaro che è invece chiamato per nome, in quanto egli si identifica con quello che ha, con i suoi averi, con la sua opulenza che lo rendono cieco ed insensibile verso tutto quello che lo circonda.

Possibile che non si sia mai accorto del povero Lazzaro che stava alla sua porta ogni giorno e che anche gli animali notavano? Anche solo per entrare avrebbe dovuto vederlo o perfino inciamparvi contro. E invece no, si comporta esattamente al contrario di quello che fa il samaritano che osserva, si ferma, si china, si prende cura e in questo modo costruisce un muro invalicabile di separazione tra lui e questo povero incapace perfino di alzarsi in piedi e gridare la propria condizione di bisogno. Se i beni, il denaro, la mondanità, il benessere, che di per sè non sono da condannare, diventano centro della vita ci afferrano, ci possiedono noi perdiamo la nostra stessa identità di uomini e siamo incapaci di accorgerci di chi ci sta accanto. Il ricco sarà condannato pertanto non per le sue ricchezze, ma per essere stato incapace di sentire compassione per Lazzaro e di soccorrerlo.

Nella seconda parte della parabola, ritroviamo Lazzaro e il ricco dopo la loro morte in una condizione opposta. Gli angeli si prendono cura di Lazzaro mentre del ricco si dice semplicemente che fu sepolto probabilmente in solitudine. Adesso il ricco riconosce Lazzaro e gli chiede aiuto, mentre in vita faceva finta di non vederlo. La porta che separava in vita il ricco dal povero, si è trasformata in «un grande abisso». Finché Lazzaro stava sotto casa sua, per il ricco c'era la possibilità di salvezza, spalancare la porta, aiutare Lazzaro, ma ora che entrambi sono morti, la situazione è diventata irreparabile. La parabola mette chiaramente in guardia: la misericordia di Dio verso di noi è legata alla nostra misericordia verso il prossimo. E quando chiede di avvisare i suoi fratelli, la risposta è chiara «Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro».

Per convertirci, non dobbiamo aspettare eventi prodigiosi, segni miracolosi apparizioni straordinarie che per carità possono aiutare ma abbiamo bisogno di aprire il cuore alla Parola che già ci è stata donata con abbondanza e che ci invita ad amare Dio e il prossimo. Nessun messaggero e nessun messaggio potranno sostituire i poveri che incontriamo nel cammino, perché in essi ci viene incontro Gesù stesso perchè "tutto quello che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me "